

Le ferite prevedibili della guerra inaccettabile

Prevenire la guerra preventiva: sarebbe bello... Ma almeno la si può prevenire, cioè studiarne in anticipo gli immaginabili effetti umanitari sulla popolazione dell'Iraq

Mettere in cantiere le misure più consona a limitare le sofferenze della popolazione civile, che saranno comunque acutissime: il *network* internazionale Caritas si è preparato con questo spirito, nella seconda parte del 2002, a un appuntamento con la storia contemporanea apparso, con l'andar del tempo, via via più ineluttabile. L'organismo internazionale e i suoi membri hanno insistito sull'inaccettabilità di un nuovo intervento militare contro l'Iraq, con prese di posizione che hanno sottolineato il timore di conseguenze umanitarie pesantissime, ma ancor prima l'inadeguatezza etica e la discutibilità legale del ricorso allo strumento bellico nelle circostanze attuali. Le azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte agli ambienti ec-

clesiali, alle classi politiche e alle opinioni pubbliche di molti paesi hanno riecheggiato i pronunciamenti della chiesa universale: ultimo, poco prima di Natale, in occasione della presentazione del messaggio papale per la Giornata della pace, il lapidario giudizio con cui monsignor Renato Martino, presidente del pontificio consiglio Giustizia e Pace, ha affermato che la guerra preventiva «non è strumento di giustizia» ed è «in realtà aggressiva», non potendo nemmeno essere ricondotta a una situazione «in cui prima c'è l'offesa e quindi, in base a questa, la difesa».

Almeno diecimila morti

Mentre rilanciavano queste considerazioni, Caritas Internationalis e molte Caritas nazionali hanno operato per non farsi co-



foto di CARLOS REYES MANZO

gliere di sorpresa dalla prevedibile emergenza. «La guerra in Iraq scoppierà sicuramente, forse si tratterà addirittura di un'invasione del paese», è stato ripetuto più volte a Roma, a metà dicembre, nella due giorni che Caritas Internationalis ha dedicato, nella sua sede, alla valutazione del lavoro compiuto e degli scenari imminenti. Lo sguardo sul futuro era percorso da una (angosciante) consapevolezza, suggerita dalle esperienze del passato ma avvallata anche dalle previsioni di autorevoli studiosi: l'evento bellico non potrà non causare costi umani pesantissimi, senza contare gli effetti economici e sociali devastanti che sortirà su un paese già allo stremo. Un documento fatto circolare da Cafod, la Caritas inglese, e firmato dal professor Paul Rogers, riporta il parere di analisti anglo-americani, secondo i quali sono prevedibili almeno 10 mila morti iracheni tra i militari e altri 10 mila tra i civili, in caso di guerra convenzionale. Ancor più pesante sarebbe il bilancio di vittime in caso di *escalation*

del conflitto dovuta all'impiego di armi chimiche e biologiche o, peggio, nucleari. A questa macabra contabilità andranno inoltre aggiunti i morti (presumibilmente altre migliaia) nei mesi e negli anni successivi, per effetto degli stenti patiti, del peggioramento delle condizioni di vita e dell'inquinamento ambientale.

Non dei morti, però, dovranno occuparsi le Caritas. Bensì di uomini e donne molti dei quali, già alla vigilia della guerra, dovevano la loro sopravvivenza agli aiuti umanitari (si è calcolato che la distribuzione di pacchi alimentari abbia raggiunto l'anno scorso tra i 14 e i 16 milioni di iracheni, due terzi dalla popolazione totale). Nel 2002 una fitta serie di incontri, visite e missioni ha consentito a Caritas Internationalis di intensificare l'azione di



foto di CARLOS REYES MANZO

CARITAS ITALIANA PER L'ACQUA E LA SANITÀ

Caritas Italiana segue con apprensione l'evolversi della crisi irachena. Nei comunicati emessi in autunno ha più volte ribadito un fermo no alla guerra preventiva, ricordando (con le parole del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini) «che avrebbe inaccettabili costi umani e gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali». L'attenzione di Caritas Italiana alla situazione dell'Iraq è cominciata nel '92: da allora non è mai mancato il sostegno economico ai progetti di Confrérie de la charité – Caritas Iraq, nei settori dell'aiuto alimentare, della potabilizzazione dell'acqua e dell'assistenza sanitaria. Caritas Italiana ha anche contribuito al finanziamento dell'Appello d'urgenza rilanciato da Caritas Internationalis nello scorso settembre in vista dell'emergenza bellica, e si appresta a mobilitarsi in relazione ai bisogni causati da una nuova guerra.

supporto a Caritas Iraq, impegnata a fronteggiare alcuni dei più gravi problemi socio-sanitari e infrastrutturali provocati dall'embargo proclamato ai tempi della prima guerra del Golfo. La vicinanza a *Confrérie de la Charité* (la denominazione originaria

di Caritas Iraq) si è altresì tradotta in un impegno di formazione, approvvigionamento e definizione di un piano di preparazione in vista della temuta emergenza bellica.

Le chiese diventeranno rifugi

Caritas Iraq ormai da tempo ha il suo ufficio di collegamento ad Amman, capitale della Giordania. Non è tanto una questione di libertà d'azione: è piuttosto la necessità pratica di potersi procurare tutto ciò (dalle pompe per depurare l'acqua ai medicinali, dai viveri ai materiali da costruzione) che è necessario a mandare avanti i progetti in corso e che è difficile reperire, a causa delle sanzioni, a Bagdad e dintorni. Lo staff di Amman – il responsabile Faiq Bourachi, più altre quattro

segue →

persone – verrà affiancato in caso di guerra da una missione speciale di Caritas Internationalis, composta da figure specializzate nel fronteggiare le emergenze. Nel 2002, però, se l'è cavata egregiamente, nel gestire interventi di cui lo stesso governo e molti organismi umanitari internazionali hanno riconosciuto la bontà, l'efficacia e l'equità. Tra i principali vanno ricordati il progetto di potabilizzazione dell'acqua, che ha consentito di approvvigionare quasi 600 mila persone grazie all'azione di 13 centri idrici (per il 2003 è prevista l'attivazione di altri tre centri), e il *Well baby program*, che l'anno scorso ha permesso di curare e alimentare 28.500 bambini malnutriti e assistere ed educare 11.200 donne in gravidanza o reduci dal parto. Ma quando l'irreparabile avrà avuto ini-

foto di CARLOS REYES MANZO



UN DIRETTORE A BAGDAD

Tre settimane in Iraq

«Come cittadino italiano, come cittadino del mondo, come cristiano e sacerdote cattolico». Con questo spirito don Mimmo Bruzese, direttore della Caritas diocesana di San Marco Argentano – Scalea (Cosenza), ha trascorso le prime settimane di dicembre a Bagdad, che ha voluto raggiungere “per dare il mio piccolo contributo per la difesa dell’articolo 11 della Costituzione (L’Italia ripudia la guerra...) e di tutti i valori che esso esprime» e «per dare sostegno e solidarietà agli sforzi di pace delle Nazioni Unite, e rivendicarne il ruolo”. Don Mimmo ha visitato Caritas Iraq, ospedali, luoghi colpiti dalle bombe della prima guerra del Golfo. Ha tenuto un vivido diario dei suoi giorni iracheni. Nel quale affiorano interrogativi scomodi: «Ho provato a immaginare la presa della città. E poi la guerra condotta quartiere per quartiere, strada per strada, casa per casa... Come si può pianificare tanto orrore? Quale causa può giustificare una simile tragedia? E perché da noi tanto perbenismo freddo, distaccato e benpensante, che non riesce a rabbrivire di fronte a tanta sofferenza gratuita né a cogliere la gravità del momento?».

zio, tutto ciò non basterà. Per anticipare i tempi neri della guerra, Caritas Internationalis aveva lanciato, a fine settembre, un Appello d’urgenza (Soa 44/2002): sono stati raccolti i 736 mila dollari previsti, grazie ai quali sono stati riforniti di medicinali e attrezzature “salvavita” 40 centri sanitari del paese e formati agli interventi di primo soccorso ben 400 operatori. È stata poi compiuta un’analisi dei possibili flussi di sfollati in fuga dal teatro bellico e sono state stabilite le modalità di intervento nei campi profughi da parte delle Caritas di Giordania, Siria, Libano e Turchia, spalleggiate dal *network* internazionale. Fra le altre misure di preparazione, è stato messo a punto un progetto per attrezzare 87 chiese sparse nel territorio iracheno, che all’occorrenza verranno trasformate in punti di protezione dei civili. Sembra incredibile, ma è proprio così: chiese come rifugi. Sarà davvero, al cospetto di un male estremo, l’estremo rimedio.

(a cura dell’Area internazionale)